

## **DELUSIONE A BRATISLAVA**

Si sperava che la prima riunione dei capi di stato e di governo dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'UE, oltre a rappresentare l'occasione per dimostrare che Brexit non ha intaccato la volontà dei ventisette nel perseguire con decisione il completo realizzarsi dell'Europa Unita, fosse anche un momento per sostanziare quella volontà con decisioni corali su nodi incombenti quali l'emergenza migranti e la ripresa economica. Purtroppo abbiamo scoperto, ascoltando le dichiarazioni del Presidente Renzi, che non ha partecipato alla conferenza stampa finale con Merkel e Hollande, che a Bratislava non si è registrata alcuna unità solidale neanche su emergenze di grande momento.

Un passo falso che ha evidenziato l'inadeguatezza di questa Europa, la sua incapacità di mettere in campo politiche meno rigide, condivise ed efficaci per fronteggiare le persistenti acutezze di una crisi che ha ridotto in condizioni di povertà e negato il futuro a milioni di europei, di rispondere coralmemente all'epocale fenomeno migratorio destinato a premere lungo i suoi confini anche nei prossimi decenni, di darsi una comune politica internazionale capace di contribuire fattivamente a stabilizzare il Medio Oriente in fiamme ed a fungere da ammortizzatore delle tensioni tra gli Stati Uniti e la Russia, una politica economica e commerciale coordinata che la renda competitiva nel mercato globalizzato e capace di contenere il prepotere d'indirizzo delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie e per finire, una iniziativa che tenda ad arginare nel mondo il saccheggio indiscriminato delle risorse del pianeta, compresa l'aria, che possono alterare pericolosamente gli equilibri dell'ecosistema.

Solo poche settimane fa c'è stato a Ventotene l'incontro tra Renzi, Merkel e Hollande nel quale si è ribadito il solenne impegno a perseguire il sogno Spinelliano degli Stati Uniti d'Europa ma, a Bratislava di quell'impegno non s'è avvertita alcuna presenza. Ogn'uno, nell'indicare le soluzioni alle problematiche sul tappeto, ha tenuto conto delle convenienze per il loro paese e dell'umore dei suoi elettori chiamati prossimamente al voto. Se si continuerà ad usare questi parametri per stabilire quanti passi far fare al processo di unità europea, c'è da scommettere che si resterà fermi a lungo facendo crescere pericolosamente il disincanto dei popoli.

La plateale divisione consumatasi a Bratislava è un pericoloso scivolone che incrina la coesione in un momento tanto delicato ma, è anche un assist offerto a quelle forze sfasciste che puntano a far crescere i loro consensi elettorali da scagliare contro una Istituzione europea incapace di dare risposte ai problemi dei cittadini e di fermare quella che loro considerano una "invasione". Argomento principe sul quale si fa leva, insieme all'appello nostalgico di voler tornare agli autarchici stati nazionali con le loro vecchie monete.

Ci sono chiari segnali che il sogno degli Stati Uniti d'Europa sta evaporando anziché solidificarsi e, l'avanzare in molti paesi europei di questi partiti e movimenti, lo evidenzia. L'uscita della Gran Bretagna, il rischio che l'Austria potrebbe fare altrettanto se la destra vincessesse la ripetizione delle elezioni, che la Francia possa essere conquistata dal lepenismo, che l'Olanda come altri paesi dell'Europa dell'Est e la stessa Germania vedano crescere minacciose formazioni di destra, ci dicono che i popoli dell'Europa sono attraversati da un tumultuoso malessere e che, se

non si riuscirà a contenerlo presto con risposte forti e in grado di riaccendere le loro speranze di futuro, potrebbero far naufragare un progetto tanto ambizioso quanto necessario.

Tra qualche mese si festeggeranno a Roma i sessanta anni dalla firma di quel primo documento che diede il via alla costruzione di una unità degli stati europei. Quell'evento dovrebbe essere considerato da tutti l'occasione corale per rilanciare oggi il valore di quella intuizione e gettare basi solide per far sì che l'unità degli stati si trasformi in unità dei popoli senza la quale sarà difficile fronteggiare le violente turbolenze del mondo contemporaneo.

Se si vorrà dare a quella occasione una valenza non solo celebrativa, si renderà necessario prepararla con molta attenzione costruendo le condizioni per poter fare di quel passaggio l'inizio di una svolta vera esplicitando coralmente le risposte che s'intende dare alle aspettative dei popoli e suscitare così l'orgoglio di appartenere ad una entità sovranazionale democratica e Solidale in grado di soddisfare bisogni primari: lavoro, casa, scuola e salute ma, anche impegnata a favorire equilibri che mettano il mondo al riparo da catastrofi e guerre.

Sarebbe utile attribuire a quell'evento tale svolta per cancellare l'immagine di una UE che procede in ordine sparso come a Bratislava ed alle prese con le sue inconcludenti divisioni ma, se non si riuscisse a comporre in tempo quei dissidi, l'inevitabile ripiegamento celebrativo di quell'evento deve diventare l'occasione per far partire una riflessione critica su quanto e come è stato sin qui aggregato per correggerne i limiti e rilanciare la sua evoluzione convinti che un ritorno indietro deve essere assolutamente scongiurato.

Maturare le condizioni per dare all'Europa un vero e proprio governo diventa sempre più indispensabile. Un governo al quale, i singoli stati, rinunciando a parte della loro sovranità, conferiscono ad esso di sovrintendere alla gestione di alcune importanti materie. Non sarà facile raggiungere questo traguardo ma lo si deve considerare decisivo per far decollare davvero l'Istituzione dell'Europa Unita e per riuscire a fronteggiare, con maggiore efficacia, quelle incombenze che abbisognano oggi di un comando sovranazionale.

Dire che dovremmo operare per raggiungere quel traguardo non ci impedisce di ritenere condivisibile la decisione del nostro Presidente del Consiglio di non partecipare a quella conferenza stampa e che sono altrettanto condivisibili le motivazioni che lo hanno indotto a prendere quella decisione ma, nel confermarli che è giusto non avere mai paura degli strappi quando si rendono necessari e che è altrettanto giusto non rinunciare ad insistere nel difendere gli interessi del paese, vorremmo anche dirgli di tener presente che quel traguardo può risultare più vicino se farà sempre quanto è possibile per non trovarsi costretto a distinguersi dai suoi interlocutori e se ce la metterà tutta per convincerli non soltanto della bontà delle soluzioni che si propongono (se sono davvero buone) ma anche della convenienza reciproca che se ne ricaverebbe se si riuscisse a perseguirle insieme.

Roma, 19 settembre 2016

Franco Proietti